

FEDERICO GOBBO

L'ESPERANTO LINGUA PONTE TRA OCCIDENTE E ORIENTE

1. INTRODUZIONE

Quando Ludwik Lejzer Zamenhof diede alle stampe nella tipografia Kelter di Varsavia il primo libro che proponeva l'esperanto al mondo, nel 1887, aveva in mente l'intelligenza di lingua russa, la lingua di cultura di tutti i popoli sotto il dominio dello Zar. In quel periodo Varsavia – e la Polonia in generale, dove Zamenhof era nato e cresciuto – erano sotto il dominio zarista e i patrioti polacchi stavano tentando, per il momento senza successo, di formare uno stato-nazione, analogamente ad altre nazionalità europee, tra cui gli italiani (cfr. Myhill 2006). Gli intellettuali ebrei, dal canto loro, alla fine dell'Ottocento erano alla ricerca di una soluzione linguistica e territoriale per fondare la nuova Israele. In particolare, nei suoi anni da studente universitario di medicina, Zamenhof aveva partecipato attivamente al dibattito proto-sionista in Chibat Zion (Amanti di Sion), proponendo una soluzione americana per il territorio (“alle rive del Mississippi!”, scriveva nel 1882, sul modello dei mormoni in Utah) con lo yiddish, ben standardizzato, come lingua di tutti gli ebrei (cfr. Silber 1986). Va notato tuttavia che allora era già in corso da almeno un anno la prima *aliah*, il movimento di ritorno in Palestina, comprando terre e stabilendosi lì le prime famiglie ebraiche. Negli anni Ottanta dell'Ottocento la via romantica del “ritorno alle terre dei patri” stava convincendo la maggioranza degli intellettuali ebrei dell'epoca come soluzione alla secolare questione ebraica (cfr. Traverso 2016, 2013). Essendo

arrivato nel dibattito intellettuale con qualche anno di ritardo, Zamenhof decise di tagliare i ponti con il movimento proto-sionista e tornò a cercare un editore per il suo progetto di *lingvo internacia*, lingua internazionale, con l'intenzione di darlo al mondo: la prima edizione del 1887 in russo viene seguita in pochi mesi da altre edizioni in polacco, francese, tedesco, e l'anno successivo in inglese, ebraico, e yiddish.

Quale era l'idea di "mondo" che aveva in mente Zamenhof? A giudicare dalle lingue in cui venne pubblicato il primo libro che presentava la lingua, di circa quaranta pagine, oltre al popolo ebraico (per via delle edizioni in ebraico e yiddish), i destinatari erano gli intellettuali e i popoli dell'Europa occidentale, le cui lingue di cultura dell'epoca erano principalmente francese, tedesco, e inglese. Tuttavia, il fatto che l'esperanto sia stato presentato in Russia – attirando l'interesse, tra gli altri, di Tolstoj, soprattutto come veicolo di valori umanistici cari sia a lui che a Zamenhof (cfr. Gobbo 2023; Korzhenkov 2017) – ha permesso che le vie d'accesso all'esperanto fossero due: la prima, di certo più nota e studiata, verso occidente; la seconda, meno nota ma comunque rilevante, verso oriente. Dopo la pubblicazione della lettera di Tolstoj nel 1894, infatti, l'esperanto divenne *lingua non grata* alla censura russa e quindi il centro nevralgico dell'attività del nascente movimento esperantista giocoforza dovette spostarsi fuori dai territori controllati dallo zar (Garvía 2015: 75). In ultima analisi, dal lato occidentale è stata l'area francofona ad aggiudicarsi il centro del movimento esperantista nei primi anni del Novecento: da un lato Ginevra, città svizzera neutrale e cosmopolita, dall'altro Parigi e la Francia in generale, che portava un'idea di "neutralismo" esperantista diverso da quello svizzero, basata paradossalmente sul modello romantico di nazione nazionalista (cfr. Gobbo 2023, 2017). Tuttavia, come si vedrà nel proseguo di questo articolo, dal lato orientale l'esperanto giunge in Cina, Giappone, e Corea, relativamente presto.

2. LE VIE DELL'ESPERANTO PER L'ASIA ORIENTALE

Sono tre le vie mediante le quali le idee di comunicazione equa e fratellanza umana connesse alla *interna ideo*, 'idea interna (dell'esperanto)', giungono in oriente. La prima via arriva direttamente dalla Russia, quando venne costruita la prima ferrovia centro-orientale (1898-1903), nella cui costruzione fu coinvolto l'ingegnere ferroviario russo Nikolaj Aleksandrovich Kazi-Girej, esperantista. Uno dei tratti costitutivi della cultura esperantista delle origini (vale a dire durante la *belle époque*, dal 1887, anno della prima pubblicazione, fino al 1914, quando il congresso mondiale esperanto a Parigi venne sospeso per lo scoppio della Grande Guerra) è la sovrapposizione parziale ma notevole tra il movimento esperantista e quello pacifista (cfr. Alcalde 2013). In generale, va sottolineata la presenza di persone aperte alle innovazioni sociali e politiche. Garvía (2015: 128) menziona, tra gli altri: atei, cattolici e protestanti; femministe e conservatori; non vedenti; herderiani e anti nazionalisti; scienziati e premi Nobel e lavoratori con un'educazione di base; bibliotecari e ingegneri. Non

deve stupire dunque la presenza di persone appassionate delle novità tecnologiche dell'epoca dedite al permettere la connessione tra persone e popoli al di là delle barriere nazionali, come per l'appunto le ferrovie e la radiofonia. La prima ferrovia centro-orientale porterà alla fondazione del primo gruppo esperantista in Asia Orientale, a Harbin, con il nome *Manĉura E-Societo*, 'società esperanto della Manciuria', di cui si sono perse le tracce. Abbiamo invece più informazioni del gruppo esperantista a Shanghai fondato da un altro esperantista russo e Lu Ĉiĉin nel 1906 (ĈEL 2012).

L'anno è rilevante, perché si tratta dell'anno del secondo congresso mondiale esperanto tenutosi a Ginevra. Nel discorso inaugurale del primo congresso dell'anno precedente 1905, Zamenhof aveva dovuto omettere l'ultima strofa della poesia *Preĝo sub la verda standardo*, 'Preghiera sotto il vessillo verde', in cui sottolineava che le tre grandi religioni bibliche, vale a dire ebraismo, cristianesimo, e islam, sono figlie dello stesso Dio, per via dell'antisemitismo dilagante in Francia per via dell'*affaire Dreyfus* (cfr. Gobbo 2023; Haggin 2023). L'anno successivo, il libro del diplomatico italiano Luigi Villari (1876-1959) aveva reso noto al pubblico colto occidentale i tragici eventi nel Nagorno-Karabakh dove le differenze etnico-religiose tra armeni e azeri (chiamati al tempo 'tatars' dai russi) stavano portando al massacro armeno (cfr. Villari 1906). Zamenhof non menziona tale libro esplicitamente ma fa riferimento alla *batalado intergenta*, 'conflitto interetnico', che stava avvenendo in quel momento nel *multelingva Kaŭkazo*, il 'multilingue Caucaso', e per tale motivo non si esime da prendere posizione (Zamenhof in Dietterle 1929, traduzione dall'esperanto):

Ora, quando in diversi luoghi del mondo il conflitto tra etnie si fa così crudele, noi, esperantisti, dobbiamo lavorare con più energia che mai. Ma perché il nostro lavoro porti frutto, dobbiamo innanzitutto chiarire a noi stessi l'idea interna (*interna ideo*) dell'esperantismo. [...] Noi tutti siamo ben coscienti che ci sprona lavorare per l'esperanto non il pensiero dell'utilità pratica ma solo il pensiero di una idea sacra, grande e importante, che la lingua internazionale contiene in sé. Questa idea – tutti voi la sentite molto bene – è la fratellanza e giustizia tra tutti i popoli. Questa idea ha accompagnato l'esperanto dal primo momento della sua nascita fino al momento attuale.

Tale secondo discorso di Zamenhof, tenuto in Svizzera, ha destato l'interesse degli esperantisti asiatici, in misura ancora maggiore rispetto al più noto primo discorso tenuto in Francia. Rispetto a quelli occidentali, gli esperantisti asiatici hanno recepito il messaggio filosofico-religioso del fondatore come naturalmente legato alla lingua esperanto, senza esitazioni dovuti alla laicità di pensiero che contraddistingue la riflessione filosofica di gran parte del mondo occidentale posteriore alla rivoluzione francese.

La seconda via orientale all'esperanto è indiretta perché interpreta l'idea interna dell'esperanto definita da Zamenhof attraverso le lenti del mondo socialista e anarchico, che vede nell'esperanto la lingua ideale per veicolare gli ideali di internazionalismo e di rivoluzione mondiale; in particolare, anarchici cinesi di stanza in Francia e Giappone abbracciano la causa esperantista con passione per portare il movimento

esperantista sia in Cina che nella diaspora cinese (cfr. Müller/Benton 2006). Di lì a poco, l'artista giapponese anarchico Oosugi pubblica a Tokio due periodici: *Egaleco*, 'uguaglianza', e *Justeco*, 'giustizia'. Nel 1907 i pionieri dell'esperantismo in Cina Liu Shipei, Zhang Ji, Qian Xuanton iniziano a imparare l'esperanto in Giappone con i periodici, poi tornano in Cina e l'anno successivo avviene il primo esperimento di introduzione dell'esperanto in una scuola a Shanghai. Come si può notare, l'introduzione dell'esperanto in Asia Orientale vede la collaborazione tra esperantisti russi, giapponesi e cinesi, rendendo concreta l'idea interna di cui parlava Zamenhof.

La terza e ultima via per introdurre l'esperanto in Asia Orientale proviene direttamente dall'Europa, attraverso studenti universitari cinesi in Francia e Gran Bretagna. In particolare, vanno menzionati almeno: innanzitutto Xu Lumbo (Hsu W. K.), che impara l'esperanto già nel 1905 in Francia; tornato nel 1910 a Canton, (oggi Guangzhou), si prodiga per insegnare la lingua; per secondo, Yang Zenggao, studente cinese in Gran Bretagna, che impara l'esperanto nel 1908 e manda materiali didattici ad amici in Cina; infine, Hua Nangui, studente cinese in Francia, il quale fonda nel 1909 un periodico bilingue, dal nome *Hina-Esperanta Scienca Literatura Revuo*, 'rivista letteraria scientifica cinese-esperanto', usato per imparare la lingua in Cina, grazie ai testi nelle due lingue (ĈEL 2012).

Queste tre vie iniziano una storia di esperantismo che interpreta le parole di Zamenhof del 1906 riportate nella citazione summenzionata e che porterà nel 2007, quindi dopo più di un secolo, alla pubblicazione del testo didattico *Historio por Malfermi Estontecon*, 'una storia per aprire il futuro', che a parere di chi scrive ben descrive la ricezione dell'esperantismo nell'Asia Orientale, a un secolo dalla sua introduzione. Vediamo la differenza tra le due prefazioni. Nella prefazione dell'edizione originale, l'enfasi è sul contrasto tra luce (pace) e ombre (conflitti, guerre, ecc.):

Il volume *Una Storia per Aprire il Futuro* tratta della storia moderna dell'Asia Orientale, in particolare quella di Cina, Giappone, e Corea. La storia dei secoli diciannovesimo e ventesimo è stata macchiata da invasioni, guerre, soppressione di diritti umani, e così via. Ma il passato dell'Asia Orientale non è stato sempre oscuro. L'Asia Orientale ha una lunga tradizione di interscambio e amicizia, e vi si trovano molti che si sono adoperati per un futuro luminoso, trascendendo i confini statali. Per aprire un futuro più pacifico e luminoso sul nostro bel globo terrestre, dobbiamo prendere l'eredità degli aspetti positivi del passato, ma dobbiamo con tutto il cuore fare autocritica degli errori.

La prefazione alla traduzione in esperanto aggiunge l'importanza della neutralità nel veicolo linguistico del messaggio, un leitmotiv della cultura esperantista:

42 storici amanti della pace dei tre Paesi (17 cinesi, 13 giapponesi, 12 coreani) a nome del Comitato di Redazione del Manuale della storia comune di Cina, Giappone, e Corea, hanno pubblicato la *Storia* [...] in 3 lingue (cinese, giapponese, coreano) nel 2005. [...] La nostra speranza è che questo libro mostri l'utilità pratica dell'esperanto, e anche che contribuisca ad aprire un futuro luminoso, in particolare tra i e le giovani dell'Asia Orientale.

Prendendo ad esempio il sottocapitolo I-2, dal titolo *Militoj Englutis Orientazion*, ‘Le guerre inglobano l’Asia Orientale’, in circa venti righe viene spiegata la vicenda del delegato giapponese mandato a Chosun in Corea nel 1868, che culmina nell’inclusione nel territorio giapponese di quella che oggi è conosciuta sotto il nome di Okinawa. Apre il capitolo la domanda chiave *Kial la tri landoj ne estis en paca rilato sed kontraŭstaris?*, ‘Perché i tre Paesi non erano in relazioni pacifiche ma si contrastavano?’, e le informazioni fornite, aderenti ai fatti storici ufficiali, non danno particolari interpretazioni, che sono lasciate ai destinatari, vale a dire giovani studenti di scuola cinesi, giapponesi, e coreani. Un altro esempio, più vicino nel tempo, riguarda la guerra di Corea, trattata nel sottocapitolo I-4.

La guerra di Corea influenzò molto non solo la Corea, ma anche Cina e Giappone. La Cina aderì alla guerra subito dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Anche la Cina vide un gran numero di vittime, tra cui molti coreani cinesi, abitanti nella regione nordorientale della Cina. Inoltre, durante la guerra gli Stati Uniti cominciarono ad avere un’influenza più forte su Taiwan, e questo ha acuito i contrasti tra le due sponde della manica tra Cina e Taiwan. L’influenza sul Giappone fu totalmente altra. In primo luogo, per il fatto il Giappone divenne la base per gli approvvigionamenti dell’esercito statunitense mediante oggetti di necessità bellica, avvenne una rapida crescita economica dovuta alla produzione degli approvvigionamenti militari. [...] In questo modo la guerra di Corea rese più solida la struttura della guerra fredda nell’Asia Orientale. Nonostante si dica oggi che la guerra fredda è finita nel mondo, tutta via ancora resta come prima la divisione della penisola coreana in sud e nord, nonché il contrasto tra la Cina continentale e Taiwan. E quindi l’Asia Orientale ancora non s’è liberata dalla struttura della guerra fredda. Ecco quanto profonda è l’influenza della guerra fredda nella società dell’Asia Orientale.

Come si può notare, nonostante lo stile asciutto, in presenza di un buon contesto didattico dedicato a una cultura della pace, queste informazioni possono essere un ottimo punto di partenza per giovanissimi. Il paragrafo finale delle Conclusioni lo esprime esplicitamente:

Prima di tutto bisogna osservare dal di dentro il colonialismo e la guerra d’invasione, e bisogna risolvere le problematiche di compensazione anche monetaria per le vittime di ciò [...] Si può fare una liquidazione delle faccende del passato sulla base di una giusta comprensione della storia passata. Ma ultimamente, al contrario, il sentirsi senza alcuna colpa di aver instaurato quei governi coloniali e una guerra d’invasione si sta rafforzando. Uno dei punti principali è che dobbiamo avere una convinzione ferma di instaurare la pace in Asia Orientale e, mediante quella, che noi contribuiamo alla pace mondiale. In ultima analisi, la costruzione di un futuro pieno di speranza dipende da voi, giovani lettori, che leggete questo libro.

Il movimento esperantista è diventato davvero globale solo dopo la seconda guerra mondiale. In particolare grazie alla figura di Ivo Lapenna, la nuova Associazione Universale Esperanto (UEA) viene ristrutturata quando il mondo stava ricostruendo un nuovo ordine geopolitico, e Lapenna riesce a instaurare rapporti di collaborazione con l’Onu e soprattutto l’Unesco (cfr. Lins 2014; Gobbo 2017). Una delle concretiz-

zazioni di questa collaborazione è stata l'iniziativa editoriale dell'UEA di pubblicare un romanzo della letteratura orientale e uno di quella occidentale, ad anni alterni. Si tratta di classici della letteratura, perché 'l'Oriente è meno conosciuto in Occidente, che l'Occidente in Oriente,' (dall'introduzione del secondo volume della serie, 1962, *Rakontoj de Oogai*, dal giapponese). L'iniziativa nasce in seguito alla lettera MAPA/697.699 del 29 luglio 1957 mandata dal Direttore Generale dell'Unesco che istigava le organizzazioni in relazioni consultive ad adoprarsi per realizzare il progetto di reciproco apprezzamento dei valori culturali orientali e occidentali. Nell'aprile del 1958 il Consiglio Direttivo dell'UEA decide di dare pieno appoggio al progetto dell'Unesco mediante l'istituzione della *Serio Oriento-Okcidento*, 'Serie Oriente-Occidente', con l'avvertenza fondamentale che i due termini sono relativi. Per esempio, diversi classici della letteratura dell'Europa orientale sono stati tradotti in cinese a partire dalla traduzione in esperanto. Nelle sezioni a seguire vengono illustrate le peculiarità del nascente movimento esperantista in Cina, Giappone, Corea, ma non solo.

2.1. La presenza dell'esperanto in Cina

Non si hanno notizie certe delle prime presenze strutturate dell'esperanto in Cina, al di là della costruzione della prima ferrovia centro-orientale e dei contatti con esperantisti giapponesi ed europei descritti più sopra. Ciò che è certo è che nel 1909, grazie a Sheng Goucheng viene fondata la *Hina E-Societo*, 'Associazione Esperantista Cinese', che nella prima sede di Shangai registra cinquanta membri già nel 1910 (ĈEL 2012). La grande trasformazione del Paese che avverrà di lì a poco porta nel 1912 a una completa ristrutturazione del movimento esperantista in Cina in una sola associazione, la *Esperanta Asocio de la Ĉina Respubliko*, 'l'Associazione Esperanto della Repubblica Cinese', che da subito conta più di trecento membri, almeno sulla carta (secondo le osservazioni di Lins 2008). Lu Ĉiĉin e Sheng Guocheng diventano i delegati dell'UEA per rappresentare la Cina nel movimento esperantista mondiale, e, sempre nel 1912, a Beijing, Canton, Changshu e Quanzhou vengono aperti uffici esperantisti. In particolare, il più importante sarà nella capitale, la *Pekina Esperanto-Asocio*, 'associazione esperanto di Pechino'. Le attività principali consistono in corsi di lingua nelle scuole e pubblicazioni in cinese ed esperanto. Nel 1913 Liu Shifu fonda a Guangzhou (Canton, all'epoca) il giornale anarchico *La Voĉo de la Popolo*, 'la voce del popolo'. L'anno successivo vengono fondate associazioni esperantiste a Taiwan, Macao e Hong Kong (ĈEL 2012).

L'attività esperantista in Cina viene sostenuta fin dall'epoca pionieristica non solo dal governo ma da figure eminenti della società. Già nel 1912 il noto rivoluzionario democratico e pedagogo Cai Yuanpei, divenuto il primo Ministro dell'Educazione della Repubblica Cinese, decreta che in tutte le scuole normali ci fosse la possibilità di avere corsi facoltativi di lingua esperanto. Divenuto rettore dell'Università di Pechino nel 1917, invita il famoso poeta russo esperantista Vasilij Eroŝenko in Cina per

insegnare la lingua. Nel 1920, il fondatore della letteratura cinese moderna, Lusin, sostiene l'esperanto pubblicamente e riorganizza l'associazione esperantista a Shanghai, insieme a Lu Ĉiĉin e l'esperantista russo Vadim Stopani, mandato dall'Unione Sovietica per fondare la sezione del Partito Comunista nella città, che diventa il centro dell'attività esperantista in Cina. A seguito dell'invasione giapponese di Shanghai il 18 settembre 1931 nel nordest della Cina, e in particolare nell'attacco del 28 gennaio 1932, viene distrutta la sede dell'associazione esperantista della città. Con questo episodio l'esperantismo in Cina abbandona il neutralismo politico e denuncia il comportamento dei militari giapponesi al mondo attraverso il testo *Nia Deklaracio*, 'La Nostra Dichiarazione', che grazie alla rete degli esperantisti di tutto il mondo viene tradotta in otto lingue e pubblicata all'estero. L'esperanto diventa uno strumento di resistenza all'invasore, e gli esperantisti cinesi vengono spesso imprigionati per reati politici (cfr. Rapley 2020, 2016).

Nonostante la prigionia, molti intellettuali cinesi comunisti e progressisti continuano a imparare la lingua, uniti dallo slogan *Per Esperanto por la liberigo de Ĉinio*, 'attraverso l'esperanto per la liberazione della Cina'. Va menzionato anche Tikos (Fang Sanjing), il primo cinese a importare informazioni nel Paese sulla romanizzazione della lingua cinese, che diventerà figura importante del Partito Comunista Cinese dopo la rivoluzione come redattore della rivista *Voĉoj el Oriento*, 'Voci dall'Oriente', e collaborerà a lungo per *El Popola Ĉinio*, 'Dalla Cina popolare', il giornale ufficiale di notizie cinesi all'estero, scritto in esperanto, che esiste ancora oggi. Infine, va citato Wan Luyan, traduttore cinese dall'esperanto, per esempio del classico di Gogol *Il ritratto*, ma anche di letteratura originale esperantista, quale il romanzo *Viktimoj*, 'Vittime', dello scrittore ungherese Julio Baghy, o *Abismo*, 'Abisso', dello scrittore polacco Jean Forge.

Il movimento esperantista cinese negli anni 1930 è ben presente nella vita culturale di Yan'an, la culla della rivoluzione guidata da Mao Zedong, il quale scrive il 9 dicembre 1939: "dico di nuovo lo stesso: se si prende l'esperanto come forma per portare un vero internazionalismo e una vera rivoluzione, allora non solo vale la pena imparare l'esperanto ma è un dovere farlo" (ĈEL 2012). A partire dalla costituzione della Repubblica Popolare Cinese il governo cinese sostiene l'esperanto non solo moralmente ma anche con sovvenzioni statali, come strumento per il progresso dell'umanità, la pace nel mondo, l'armonia e la comprensione reciproca tra popoli. L'istituzione fondamentale per questo scopo è la *Ĉina Esperanto-Ligo*, 'Lega Cinese Esperanto', fondata nel 1951, ma anche le associazioni di categoria di giovani, ferroviari, filatelici. Dal 19 dicembre 1964, la Radio Cinese Internazionale ha una sezione in esperanto, che oggi trasmette in rete (esperanto.cri.cn). Nonostante il crollo di abbonamenti internazionale de *El Popola Ĉinio* a seguito della caduta dell'Unione Sovietica, la rivista rimane pubblicata su carta fino al 2001, quando diventa un portale di rete, completo di video interviste almeno sottotitolate in esperanto (www.espero.com.cn; ĈEL 2012).

Infine, il 10 dicembre 2023 è stata preparata una grande festa in occasione dei dieci anni dall'inaugurazione del Museo Internazionale Esperanto aperto nella provincia di Shandong, il più grande al mondo, con la curatela dell'Università di Zaozhang. Per l'occasione, è stata donata agli ospiti esperantisti internazionali la versione in esperanto degli scritti del filosofo daoista Zhuangzi (circa 369-285 a.C.) nella traduzione dell'esperantista giapponese Sasaki Tehuiro. Tale volume è parte di una serie di traduzioni di filosofia cinese a cura del Museo (cfr. Madella 2023).

2.2. *La presenza dell'esperanto in Giappone*

In Giappone l'interesse per la questione della lingua ausiliaria internazionale, in giapponese *sekaigo*, 'lingua mondiale', è ancora precedente all'esperanto, perché al pari della modernizzazione della lingua nazionale gli intellettuali giapponesi di fine Ottocento erano ben consapevoli della necessità di una comunicazione internazionale più efficiente proprio per sostenere i processi di modernizzazione per aprire il Giappone al mondo (cfr. Rapley 2020). La prima proposta di lingua ausiliaria internazionale che riesce a portare il dibattito fuori dall'Europa è infatti il Volapük (cfr. Garvía 2015), già negli anni Ottanta dell'Ottocento, ma l'interesse in Giappone rimane essenzialmente a livello teorico (cfr. Rapley 2016; Lins 2008). Il movimento esperantista, seppur contraddistinto da un attivismo irregolare, entra nel Paese nel 1906, soprattutto grazie all'attivismo del leader socialista Osugi Sakae, che ne viene a conoscenza in prigionia (cfr. Rapley 2020). Viene subito creata un'associazione nazionale, *Nippon Esperanto-Kyôkai*, che nel 1919 diventerà *Japana Esperanto-Instituto*, 'Istituto Esperanto Giapponese', una delle associazioni nazionali esperanto ancora oggi più attive nel mondo, insieme a quella cinese e coreana. Un ruolo fondamentale nella presenza dell'esperanto in Giappone è dato dall'Oomoto, all'epoca una nuova religione che prende il concetto di *kami* dallo shinto. Il *seishi*, vale a dire leader spirituale, è Deguchi Onisaburo, il quale considera l'esperanto lingua privilegiata per portare il messaggio Oomoto fuori dal Giappone, perché Zamenhof è considerato un essere spirituale che *daŭre agadas kiel misiisto de la anĝela regno*, 'agisce continuamente e persistentemente come messaggero del regno degli angeli', nella definizione oomoto. Il centro della religione Oomoto è Ayabe, e nel 1923 sono centocinquanta i partecipanti alla classe di esperanto. Due anni dopo, nel 1925, l'Oomoto apre un ufficio a Parigi, grazie a Koogecu Nishimura, che fino al 1932 registrerà 375 persone da 31 Paesi. L'attività Oomoto in Giappone e oltremare verrà interrotta bruscamente nel 1934, quando inizia la persecuzione.

Un posto a parte nella storia del Giappone e dell'esperanto è rappresentato da Nitobe Inazô, sottosegretario generale della Società delle Nazioni, che, nel sostenere l'esperanto, porta una prospettiva diversa tra i delegati a Ginevra, principalmente europei (cfr. Lins 2008). Nato da una famiglia di samurai – la nobiltà giapponese – da Honshu, l'isola principale del Giappone, viene cresciuto da cristiano, e diventerà un quacchero (cfr. Gobbo 2016). A seguito della rivoluzione d'ottobre del 1917 che

aveva portato alla costituzione dell'Unione Sovietica, pochi mesi dopo la morte di Zamenhof, l'esperanto viene brevemente preso in considerazione come lingua comune del nuovo stato, ma in una variante 'proletaria' da definirsi in contrapposizione a quella 'borghese' (cfr. Dell'Aquila/Iannàccaro 2004: 38). Mentre viene costituita la Società delle Nazioni, tra il 1918 e il 1921 vengono costituiti diversi partiti comunisti nei Paesi occidentali, quali Francia, Germania, Italia, Olanda; ma soprattutto, nel 1921 viene fondata da Eügeno Lanti a Parigi la SAT, *Sennacieca Asocio Tutmonda*, 'Associazione Mondiale degli Anazionisti' (cfr. Gobbo 2017). Agli occhi dei delegati occidentali a Ginevra, l'esperanto è troppo vicino ad anarchici, socialisti, comunisti, e, in generale, a rivoluzionari. Nell'estate del 1921 Nitobe Inazô si reca di persona al Congresso Mondiale Esperanto a Praga e constata che gli esperantisti che vi partecipano sostengono un neutralismo politico – sia esso cosmopolita, sul modello svizzero, o seminazionalista, sul modello francese, illustrato sopra. Redige dunque un rapporto sullo stato dell'arte dell'esperanto, mettendo l'enfasi sul fatto che la lingua non è necessariamente appannaggio di rivoluzionari e comunisti, ma un "motore di democrazia internazionale" (cfr. Lins 2008), soprattutto citando le esperienze di insegnamento nelle scuole pubbliche come prima lingua straniera. Tra i vari Paesi citati, vanno menzionati in questa sede i brevi passaggi su Cina e Giappone (traduzione dell'autore dal francese):

In Cina, un decreto ministeriale datato 1911 ha introdotto l'esperanto nei programmi delle scuole normali. La Conferenza nazionale dell'Istruzione pubblica, nel 1921, ha richiesto di applicare il decreto in forma più generale e ne ha raccomandato l'introduzione in tutte le scuole secondarie. Inoltre, l'esperanto viene insegnato all'Università di Pechino e nei politecnici di Hanko, Canton, Pechino, Shanghai, e Hangtcho. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha inviato a Ginevra un delegato ufficiale per partecipare alla Conferenza Internazionale dell'Esperanto a scuola. [...]

In Giappone, il Parlamento ha esaminato due petizioni firmate da eminenti universitari e diplomatici che chiedevano l'introduzione dell'esperanto nei programmi scolastici. La seconda petizione è stata accolta con favore ed è stato accomandato al Ministero della Pubblica Istruzione di prendere misure necessarie in tal senso.

A differenza di quanto accaduto in Cina, in Giappone l'esperanto non è mai stato sostenuto significativamente da nessun governo (cfr. Lins 2008). Nel secondo dopoguerra, tuttavia, l'attività esperantista in Giappone è stata piuttosto libera, pur dovendo contare unicamente sulle proprie forze, vale a dire sul sostegno attivo, anche economico, degli esperantisti stessi. Vengono ripresi gli ideali pacifisti delle origini del movimento esperantista con una consapevolezza nuova, che richiede una denuclearizzazione permanente, a seguito delle bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki; tale ideologia linguistica viene egualmente condivisa dagli esperantisti giapponesi di sinistra, dai neutralisti e dai discepoli dell'Oomoto.

Oltre alla serie Oriente-Occidente di cui si è riportato più sopra, un altro aspetto rilevante dell'attività esperantista in Giappone è rappresentato dalla pubblicistica. Ne è un esempio *La arbo kiu forkuris*, 'L'albero che scappò via', è un libro illustrato per

ragazzi bilingue giapponese-esperanto, scritto originariamente nella lingua internazionale da un esperantista tedesco, ma impreziosito dalla traduzione in giapponese, dalla cura editoriale, in particolare nelle illustrazioni. Un altro esempio è la versione in esperanto del romanzo classico della letteratura giapponese *Hanaoka Seisyû no Tuma*, che in esperanto suona *La edzino de Kuracisto Hanaoka Seisyû*, 'La moglie del Dottor Hanaoka Seisyû'. In tutti gli adattamenti all'esperanto di capolavori di letterature nazionali giocano un ruolo importante le prefazioni. L'idea fondamentale di una traduzione in esperanto è quella di rendere accessibile un'opera concepita per la lettura in una lingua nazionale a un pubblico internazionale, vale a dire avente i retroterra culturali più diversi – dal Giappone al Portogallo, dalla Finlandia al Sudafrica, dall'Indonesia all'Australia, e così via. Nulla deve essere dato per scontato, tutto dev'essere glossato, spiegato in nota, o con appendici. Il romanzo viene presentato in questo modo:

Il romanzo [...] fu pubblicato nel 1966 e divenne allora uno dei libri più venduti. La sua pubblicazione rese noto a tutto il Paese il nome del medico, fino ad allora noto solo nell'area della medicina. Dal romanzo venne tratto un film nel 1967, e venne presentata in scena molte volte una riduzione drammatica, sette volte in televisione e più di venti volte in teatro. [...] L'autrice *Ariyosi Sawako* (1931-1984) nacque, così come il medico *Seisyû*, nella prefettura *Wakayama*. Da studentessa universitaria intendeva diventare una critica di drammaturgia, ma il debutto nel 1956 nel mondo delle belle lettere avvenne con un romanzo che trattava di musica tradizionale giapponese. Scrisse molti romanzi di successo, su vari temi: dalla storia del Giappone alle arti classiche fino ai problemi sociali del Giappone moderno.

I traduttori optano per un glossario con i termini in esperanto che non compaiono nei dizionari, in particolare quelli giapponesi, indicati tra caporali (« »), a partire da *andon* «*andon*»: *Japana noktolampo kun pamerumita kadro*, 'andon, lampada da notte giapponese con riquadro realizzato in carta', a *zonio†*, «*zôni*»: *Buljono kun moçioj**, *legomoj kaj aliaj ingrediencoj, kiuj varias laŭ regionoj. Oni kutimas manĝi ĝin precipe dum novjara festo*, 'zoni, brodo con moti* [tipo di biscotto di riso], legumi e altri ingredienti, che variano a seconda delle regioni. Si mangia principalmente alla festa di capodanno'.

Un altro aspetto interessante da un punto di vista linguistico sono le note sulla trascrizione dei nomi propri giapponesi in esperanto, indicati con la trascrizione in caratteri romani standard (*rômaj*) in corsivo, ma con le istruzioni per leggerli con l'alfabeto esperanto corrispondente. Ecco un modo per diffondere le culture dell'Asia Orientale, in questo caso quella giapponese, al pubblico esperantista, in particolare occidentale.

2.3. La presenza dell'esperanto in Corea

L'esperanto arriva in Corea più tardi rispetto a Cina e Giappone, più precisamente nel 1920, quando viene fondata la *Korea Esperanto-Asocio*, 'Associazione Esperanto Coreana'. Sull'aggettivo *Korea* è necessario fare ora un approfondimento linguistico

per il suo valore simbolico nel contesto dell'Asia Orientale. In esperanto la relazione tra Paese e abitante è irregolare, perché nelle lingue da cui l'esperanto è stato progettato a posteriori tali irregolarità non sono eliminabili senza modifiche drastiche che Zamenhof aveva evitato, memore delle accuse di artificiosità contro il Volapük (per una descrizione non linguistica ma sociale della vicenda: cfr. Garvía 2015). Molti Paesi europei, storicamente culle dell'esperantismo, formano il Paese a partire dai suoi abitanti: *franco*, 'un francese', diventa *Francujo* ('Francia') per Zamenhof, e *Francio* (ancora 'Francia') in seguito, su influenza dell'attacco dell'Ido e dell'uso specifico di Lanti e della SAT. Pochissimi Paesi usano il lessema *land* ('Paese') come composto, per esempio: *polo*, 'un polacco', *Pollando*, 'Polonia'; *sviso*, 'uno svizzero', *Svislando*, 'Svizzera'. Eccezione nell'eccezione sono i Paesi che hanno *land* nella radice: *Nederlando*, 'Paesi Bassi', *Irlando*, 'Irlanda'. La maggior parte dei Paesi del mondo (poco meno di duecento, se calcoliamo i membri dell'Onu, più Vaticano e Palestina come osservatori, e l'Antartide come territorio senza sovranità) formano l'abitante a partire dal Paese, mediante il suffisso *an* (membro di): *Maroko*, 'Marocco', *marokano*, 'un marocchino'; *Usono*, 'Stati Uniti' (a partire da USN, *United Nations of North America*), *usonano*, 'uno statunitense', *Pakistano*, 'Pakistan', *pakistanano*, 'un pakistano'.

Per quanto riguarda l'Asia Orientale, 'Cina' è stato dapprima *Hinujo* a partire da *hino*, 'un cinese', poi diventa *Ĉinio* a partire da *ĉino*, sul modello dei Paesi europei; analogamente 'un giapponese' è *japano*, mentre Giappone si dice *Japanujo* (arcaico) o *Japanio* (molto più in uso). Poiché invece nella maggior parte delle lingue europee la forma 'Corea' o 'Korea' indica il Paese, in esperanto è sembrato normale dire *Koreo* per 'Corea' e *koreano* per 'un coreano'. Tuttavia, il movimento esperantista in Corea del Sud, sviluppatosi dopo il secondo conflitto mondiale, per una questione di parità con i vicini cinesi e giapponesi, ha chiesto e ottenuto che la *Akademio de Esperanto*, vale a dire l'accademia linguistica esperanto che vigila sulla lingua – analogamente all'italiana Accademia della Crusca – cambiasse la categoria del Paese. Così, *koreo* oggi è 'un coreano' mentre *la esperanta landnomo de nia lando 'Dehanminguk' estas Koreujo*, 'il nome esperanto del nostro Paese è *Koreujo*', secondo la decisione del 1984 del comitato linguistico della *Korea Esperanto-Asocio*, dapprima rigettato nel 1988 e poi accettato infine nel 2003, a seguito dell'uso stabile tra parlanti esperanto coreani e non solo, in particolare della coppia *koreo/Koreio* (akademio-de-esperanto.org/decidoj/landnomoj/).

L'esperanto in Corea parte in ritardo rispetto a Cina e Giappone ma si sviluppa con energia. Fino alla seconda guerra mondiale compresa, l'esperanto non ha una rilevanza particolare; sono registrati cinque gruppi locali e qualche periodico. Al momento della divisione politica del Paese, le informazioni sul movimento in Corea del Nord sono limitate, in seguito all'esecuzione del già vice premier Park Heon-young nel 1955. Esperantista, socialista, fondatore del Partito Comunista Coreano nel sud del Paese nell'agosto 1945, Park Heon-young aveva collaborato con Kim Il Sung durante

la guerra, e si trasferì al nord su pressione delle autorità americane, e per questo motivo venne accusato di collaborazionismo. Nel 1964 viene pubblicato un dizionario bilingue di 350 pagine a cura di Kim Hyungro, nella cui prefazione si legge: *Esperanto-movado progresas laŭ la saĝa gvido de la Laborista Partio kaj la registaro*, ‘il movimento esperanto progredisce seguendo la saggia guida del Partito del Lavoratori e del governo’. Nell’anno 2000 viene fondata la *Korean Friendship Association* (KFA), presieduta dallo spagnolo Alejandro Cao de Benós, sul modello del British Council o dell’Alliance Française, per instaurare rapporti culturali tra le due Coree, sostenendo l’ideologia politica ufficiale della Corea del Nord *Čuĉeo*, ‘Juche’. Il sito web, ora dismesso, viene pubblicato in molte lingue, tra cui il neerlandese e il turco, e anche l’esperanto. Non si hanno più notizie di alcuna attività della KFA a seguito del film documentario *Friends of Kim* (2006) dei registi olandesi Raphaël Wilking and Hans van Dijk, che in 71 minuti raccontano della prima visita in Corea del Nord di ventidue sostenitori di Kim Jong II per dodici giorni; l’angolatura del documentario parte dall’idealismo di un viaggio magico che si trasforma gradualmente in un incubo.

La presenza del movimento esperantista in Corea del Sud è del tutto diversa. Il bollettino dell’associazione, pubblicato dapprima irregolarmente da almeno il 1975 poi con regolarità dal 2005, porta il nome significativo *La Lanterno Azia*, ‘la lanterna asiatica’, con articoli in esperanto, in coreano, e originali in entrambe le lingue in parallelo (esperanto.or.kr/). Nel 2017, nel centenario dalla morte del fondatore della lingua Zamenhof, l’*Universala Kongreso*, ‘congresso mondiale esperanto’, il momento di aggregazione più importante degli esperantisti all’anno, è stato organizzato dal movimento esperantista coreano a Seul, con 1173 partecipanti da tutto il mondo. Infine, nel 2022, il decimo congresso esperantista di Asia-Oceania è stato organizzato nella seconda più grande città della Corea del Sud, Busan, a ulteriore testimonianza del vigore del movimento esperantista nel Paese.

3.4. *La presenza dell’esperanto in Mongolia e Vietnam*

Il primo congresso esperantista in Mongolia è avvenuto nel 2002, mentre la *Mongola Esperanto-Societo*, ‘associazione esperanto mongola’ viene riconosciuta dal governo come organizzazione non governativa nel 2006, e nel 2009 diventa la *landa asocio*, ‘associazione di Paese’, dell’UEA numero 70. Secondo i dati pubblicati sul sito ufficiale dell’UEA, a dicembre 2023 l’associazione conta 29 iscritti e cinque membri individuali. I dati del secolo scorso sono scarsi e frammentari. Sulla carta, l’associazione esperantista in Mongolia esiste dagli anni Settanta del secolo scorso, ma ancora nel 1995 (14 gennaio, 1900(1), 4) il diario di viaggio dalla Russia alla Cina attraverso la Mongolia riportato su *Heroldo de Esperanto*, ‘l’araldo dell’esperanto’, storico periodico esperantista fondato nel 1920, narra di un esperantismo spontaneo, non strutturato:

Il nostro viaggio è continuato dalla Russia alla Cina attraverso la Mongolia. Avevamo scritto anticipa-

tamente alla Associazione Esperanto Mongola, ma non è arrivata risposta e così nessuno ci è venuto ad accogliere a Ulaanbataar. Per fortuna in treno siamo diventati amici con due mongoli, fratello e sorella, che ci hanno offerto ospitalità per la notte. Solo dopo alcuni giorni siamo riusciti a trovare in quella città il signor Dorgshuren, che insegna esperanto in un corso all'università, dove è professore. Con grande piacere siamo stati ospiti del corso e abbiamo conversato con studenti esperantisti da poco tempo. Grazie a tale incontro, il nostro soggiorno di dieci giorni è divenuto assai interessante: siamo andati con alcuni membri del corso di esperanto dai nonni di qualcuno di loro, che abitano in una yurta – una camminata nella steppa molto piacevole, un po' stancante.

Anche un'analisi qualitativa della presenza nei social media dell'esperanto in Mongolia, in particolare su Facebook, la piattaforma più usata dagli esperantisti per contatti e propaganda, non mostra particolari segni di presenza della lingua; unica eccezione la visita di un esperantista di New York che si fotografa con la bandiera esperantista all'esterno di una yurta, mentre ringrazia l'esperantista locale che lo ha ospitato.

Le vicende dell'esperanto in Vietnam sono particolari. Sono del 1904 le prime tracce di esperantismo in Vietnam, Cambogia e Laos, allora colonie della Francia, da parte di esperantisti francesi; tuttavia, nonostante la presenza precoce, bisogna aspettare il 1931 per vedere la prima vera attività per far conoscere la lingua in Vietnam. L'esperantista Lucien Péraire, all'età di ventidue anni intraprende un viaggio attorno al mondo in bicicletta, che durerà fino al 1932. Nato da famiglia povera nel 1906, non riceve istruzione e perciò inizia a lavorare già a undici anni, durante la grande guerra. Tale esperienza lo fa diventare fervente antimilitarista, e trova nell'esperanto di sinistra di Lanti e della SAT un veicolo per l'armonia mondiale al di là delle differenze tra i popoli. Dopo aver appreso a riparare le biciclette, impara la stenografia da autodidatta e poi intraprende il suo viaggio, passando dall'Alsazia alla Germania proprio quando Hitler stava diventando popolare (29 luglio 1928, secondo il suo diario: Péraire 1974). Dopo aver attraversato l'Austria e l'Ungheria, raggiunge la Polonia, Lviv e Odessa, per recarsi in Unione Sovietica, dove inventa un metodo per pedalare su rotaia, che usa per percorrere la transiberiana. Non avendo ottenuto il visto per recarsi in Manciuria per via della guerra, viene bloccato fino all'11 giugno 1930, quando riceve un invito da una esperantista giapponese, Owada Hinako. Si reca dunque in Giappone, poi in Cina, nonostante venga sconsigliato dagli esperantisti giapponesi, e di lì, il 9 agosto 1931, arriva ad Hanoi. Durante tutto il viaggio si prodiga per insegnare esperanto ovunque andasse.

Il diario di Péraire è un documento unico, per via della sua prospettiva esperantista, pacifista, di sinistra, sulla vita nell'Asia Orientale e in Vietnam in particolare. La sua attività ha conseguenze dirette e importanti per l'esperantismo nel Paese: già nel 1932 Hyunh Ba Duong, impiegato alle poste di Saigon, pubblica il primo manuale di esperanto in vietnamita e diventa delegato dell'UEA. In quegli anni viene fondato il gruppo esperantista di Saigon *La Internacia Lingvo de la Proletaro*, 'La Lingua Internazionale del Proletariato'.

L'impronta di sinistra nell'esperanto in Vietnam dura a lungo (Dudchenko 2015). Dopo la guerra con la Francia (1946-1954), al Congresso Mondiale Esperanto a Varsavia del 1959 Nguyen Van Kinh, a nome degli esperantisti asiatici, denuncia il blocco della radio esperanto da parte dei francesi; pochi anni dopo diventa ambasciatore della Repubblica Democratica Vietnamita in Unione Sovietica. Dopo la riunificazione, nel 1975, il *Mondpaca Esperantista Movado*, 'Movimento Esperantista per la Pace Mondiale', usa l'esperanto come ponte tra Vietnam, Cina, e USSR. Sono dopo la caduta del muro di Berlino la situazione cambia. Nel 1989 il *Hanoi Tourist League* incoraggia l'apprendimento dell'esperanto, e nel 1999 il Secondo Congresso Esperanto in Asia si svolge proprio a Hanoi.

Nel nuovo millennio la situazione è completamente cambiata. Da un lato l'identità della collettività esperantista in generale è diventata meno ideologica, con tratti postmoderni (Gobbo 2023), dall'altro la realtà quotidiana della *Vjetnama Esperanto-Asocio*, 'Associazione Esperanto Vietnam', è fatta di training sull'informazione a giovani vietnamiti, in particolare donne, con il talento per le lingue straniere (Nguyen Xuan Thu 2016).

Come nel caso dei movimenti esperantisti negli altri Paesi dell'Asia Orientale, anche nel caso del Vietnam l'esperanto è un veicolo per diffondere elementi della cultura nazionale compatibili con i valori dell'esperantismo. È questo il caso del diario di Dang Thuy Tram, la cui versione in esperanto è *Hieraŭnokte mi revis pri paco*, 'Ieri notte ho fatto un sogno sulla pace', la cui autrice è una dottoressa vietnamita che dal Nord si reca al Sud, raccontando la vita quotidiana di un medico di guerra. Salvato fortunosamente grazie a vietnamiti e statunitensi, il diario è un messaggio di pace che viene tradotto in 18 lingue prima che la *Vjetnama Esperanto-Asocio*, 'Associazione Esperanto Vietnamita', lo pubblichi in questa lingua nel 2011.

A lungo protagonista del movimento esperantista vietnamita, Nguyen Xuan Thu (cfr. Thu 2016) sostiene a ragion veduta che l'esperanto in Asia Orientale è passato un po' per volta da strumento di propaganda politica a ponte di intercultura nel contesto di integrazione: "l'attivismo esperantista è l'attivismo della diplomazia popolare". Finalmente, invece di voltare lo sguardo a occidente, culturalmente ed economicamente, sostiene l'autore, gli esperantisti dell'Asia Orientale nel ventunesimo secolo hanno smesso di guardare unicamente alle nazioni europee colonizzatrici ma hanno allargato lo sguardo ai vicini di casa, per l'appunto alle altre nazioni dell'Asia Orientale.

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'esperanto è una lingua inventata per la comunicazione internazionale ma è anche qualcosa di più di un insieme di regole e di un vocabolario: è un'esperienza umana unica, dove chi decide di intraprendere il viaggio di impararla finisce per interrogarsi sul senso della natura umana e del suo posto nel mondo, per una convivenza pacifica e armoniosa tra individui e popoli. A cosa porti questo interrogarsi dipende dal sin-

golo individuo e dal contesto in cui si trova a crescere. Le vie dell'esperanto per l'Asia Orientale mostrano come i contesti in cui l'esperanto viene accolto sono l'humus necessario per far crescere la cultura esperantista: se la lingua esperanto è una, e la sua unità è garantita dalle regole chiare e distinte poste dal fondatore, Zamenhof, la cultura esperanto ha un fondo comune, derivato dal suo progetto di religione filosofica, che si sviluppa in maniera diversa e molteplice in occidente e in oriente, dando vita a realtà culturali uniche scaturite dall'incontro tra le culture nazionali in cui nessuna ha il diritto di prevaricare l'altra ma al contrario ognuna è degna di eguale attenzione.

BIBLIOGRAFIA

- Alcalde 2013 = Javier Alcalde, Esperanto kaj neperforto – El esperanto y la no-violencia, *Global Education Magazine*, 2, 60-64.
- ĈEL 2012 = Ĉina Esperanto-Ligo, *Antaŭen kun espero*, Pekino, Fremdlingva Eldonejo
- Dell'Aquila/Iannàccaro 2004 = Gabriele Iannàccaro & Vittorio Dell'Aquila, *La pianificazione linguistica: lingue, società e istituzioni*, Roma, Carocci
- Dudchenko 2015 = Dudchenko G.B. Esperanto language processing in Vietnam in the second half of the XX century, *The Russian Journal of Vietnamese Studies*, 1(5), 380-390.
- Garvía 2015 = Roberto Garvía, *Esperanto and its Rivals: The Struggle for an International Language*, Philadelphia, University of Philadelphia Press
- Gobbo 2023 = Federico Gobbo, The Religious Dimensions of the Esperanto Collective Identity, *Religiographies*, 2(2), 3-15
- Gobbo 2017 = Federico Gobbo, Beyond the nation-state?: the ideology of the Esperanto movement between neutralism and multilingualism, *Social inclusion*, 5(4), 38-47
- Haggin 2023 = Patience Haggin, The Subtext of “Neŭtraleco:” The Dreyfus Affair and the Esperanto Movement, *Esperantologio / Esperanto Studies*, 4(12), 35-55
- Korzhenkov 2013 = Aleksander Korzhenkov, Lev Tolstoj kaj Esperanto, *La Ondo de Esperanto*, 1, 219.
- Korzhenkov 2017 = Aleksander Korzhenkov, La vita di Zamenhof, Alghero, Nemapress
- Lins 2014 = Ulrich Lins, La du flankoj de Ivo Lapenna, *Beletra Almanako* 8(19), 121-137
- Lins 2008 = Ulrich Lins, Esperanto as language and idea in China and Japan, *Language Problems and Language Planning*, 32(1), 47-60
- Madella 2023 = Alessandra Madella, Ludi por internacia amikeco ĉe Zaozhuang-Universitato, *Ĉina Radio Internacia*, 2023-12-04 h 09:45:44
- Müller/Benton 2006 = Gotelind Müller-Saini / Gregor Benton, Esperanto and Chinese anarchism in the 1920s and 1930s, *Language Problems and Language Planning*, 30(2), 173-192
- Myhill 2006 = John Myhill, *Language, Religion and National Identity in Europe and the Middle East: a historical study*, Amsterdam, John Benjamins
- Nguyen Xuan Thu 2016 = Nguyen Xuan Thu, La Azia vojo al Esperanto en la 21a jarcento: faktoj kaj perspektivoj kun referenco al Vjetnamujo, en: Federico Gobbo (red), *Serta gratulatoria in honorem Renato Corsetti*, Mondial, New York, 171-180
- Péaire 1974 = Lucien A. Péaire, *Tra la Mondo per Biciklo kaj Esperanto*, SAT-Broŝurservo, Beauville
- Rapley 2020 = Ian Rapley, Sekaigo: Esperanto, international language, and the transnational dimension to Japan's linguistic modernity, *Japan Forum*, 32:4, 511-530.
- Rapley 2016 = Ian Rapley, Talking to the world: Esperanto and popular internationalism in Pre-war Japan, *Japan Society Proceedings*, 152, 76-89
- Silfer 1986 = Giorgio Silfer, *Se mi ne estus hebreo...: una ricerca sulle origini dell'esperanto*. Milano, Centro Italiano di Interlinguistica
- Traverso 2016 = Enzo Traverso, *The End of Jewish Modernity*, London, Pluto Press
- Traverso 2013 = Enzo Traverso, *La fine della modernità ebraica*, Milano, Feltrinelli
- Villari 1906 = Luigi Villari, *Fire and Sword in the Caucasus*, London, T. F. Unwin